

Soldi ai partiti, è pronta una proposta alternativa

ROMA
Sandro Astraldi

Soldi alla politica: si fa, ma non si dice. Il tabù che ha incatenato il Paese lungo un cinquantennio è tutt'altro che infranto. Ma proprio mentre se ne tenta una riedizione con gli 800 miliardi di finanziamento pubblico in 4-5 anni, previsti dalla proposta del cassiere della Lega Balocchi - che è stata approvata dalla Camera nonostante proteste e riserve di An, Forza Italia e dei Democratici di Prodi e Di Pietro - nasce il «fronte del volontariato» che chiede di farla finita coi vecchi giochi e reclama una soluzione al problema attraverso donazioni dirette ai partiti dei contribuenti incentivata fiscalmente dallo Stato.

Se n'è discusso lungamente a Roma nei giorni scorsi in un convegno («Costo della democrazia, finanziamento della politica») organizzato dall'associazione Società libera, patrocinato da personalità di ogni tendenza e di cui si sono fatti portavoce il politologo Massimo Teodori e il professor Beniamino Caravita. Obiettivo del progetto: evitare che a pagare sia il solito Pantalone che fra il 1997 e il '98 ha finanziato una cinquantina tra gruppi e partiti di cui solo 8 hanno ricevuto legittimazione elettorale.

Teodori, Pasquino, Pomicino, Cervetti e Compagna, dopo aver passato al microscopio le leggi di finanziamento che si sono succedute dal '74 ad oggi, hanno concluso che le diverse normative hanno sempre mantenuto un finanziamento annuale alle segreterie dei partiti con

criteri proporzionalistici, precludendo sempre la possibilità al cittadino di dare o non dare. Il tutto accompagnato da una sostanziale mancanza di controlli.

Di qui la necessità di ripensare il finanziamento ai partiti. E l'urgenza di individuare un sistema che permetta alle forze politiche di lavorare, ma grazie a contributi volontari che arriverebbero senza grossi problemi se lo Stato prevedesse defiscalizzazioni, accompagnate da contributi elettorali che però - secondo quanto è stato suggerito - dovrebbero essere calcolati sui voti effettivamente ricevuti oltre una certa soglia (almeno il 5%). Una operazione, quella del finanziamento diretto e trasparente dei contribuenti (che secondo Pellegrino Capaldo dovrebbero poter dedurre non dal reddito, ma direttamente dall'imposta dovuta, il che incentiverebbe ancor più il sì al finanziamento, specie dei soggetti con bassi redditi) che tra l'altro permetterebbe una maggior trasparenza su una questione così controversa. Affidando il controllo dei bilanci dei partiti ad un «comitato di garanzia» super partes che, di fatto, obbligherebbe i partiti a conti cristallini. E facendo emergere le lobbies che non hanno mai smesso di esercitare pressioni, al centro come in periferia.

La proposta di legge per il nuovo modello di finanziamento volontario dei cittadini è pronta. E i promotori del convegno sperano sia raccolta in Parlamento. Al quale, e più specificamente al Senato, nel frattempo si rivolge un appello: non votate la legge Balocchi.